

Al debutto venerdì sul palcoscenico del Carignano il poema drammatico del romantico Lord Byron. Protagonisti della serata l'Orchestra e il Coro del Teatro Regio diretti dal maestro Gianandrea Nosedà

I dolori del giovane Manfred

Debutta, il prossimo 11 giugno, al teatro Carignano di Torino, in prima nazionale, "Manfred", poema drammatico di Byron, nella nuova traduzione italiana di Enzo Moscato, con musiche di scena originali di Schumann. Il progetto di teatro musicale, nato dalla collaborazione tra il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Regio, vedrà protagonisti l'Orchestra e il Coro del Teatro Regio diretti dal maestro Gianandrea Nosedà nell'allestimento teatrale firmato da Andrea De Rosa, che propone l'allestimento in piena forma scenica, ovvero con cast di attori e orchestra, del Manfred di Byron, musicato in forma di melologo da Schumann, con protagonista Valter Malosti.

LO SPETTACOLO si avvale delle scene di Sergio Tramonti, dei costumi di Fabio Sonnino, delle luci di Pasquale Mari e del suono di Hubert Westkemper. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Il Manfred sarà inserito in entrambi i cartelloni e verrà rappresentato sia al Teatro Carignano (fino al 16 giugno), sia al Teatro Regio (con recite dal 19 al 23 giugno 2010). Rai-Radio3 trasmetterà Manfred in diretta dal Teatro Regio sabato 19 giugno, alle ore 20.00. Opera romantica, costruita su passioni assolute come amore e morte, ma anche su più sottili e con-

temporanee riflessioni sulla perdita della memoria del tempo passato e della fede, Manfred fu prepotentemente riportata all'attenzione dei contemporanei da Carmelo Bene sul finire degli anni Settanta, che ne fece un capitolo della propria peculiare ricerca sulla voce come *phoné*, come unico strumento espressivo a disposizione dell'attore per evocare un intero mondo di percezioni. Il Manfred, come anche altre opere di Byron, rivela il grande conflitto interiore dell'artista.

A più riprese la storia sembra ripercorrere il filone del "Faust" di Goethe; soprattutto per quanto riguarda il tormento del giudizio sul bene e sul male degli uomini. "Manfred", palesemente pennellato di ambientazioni autobiografiche, narra la storia di un uomo tormentato, per l'appunto Manfred. Egli, colpevole di un delitto dai tratti molto oscuri, quali ad esempio l'incesto con la sorella Astarte, si strugge per la definitiva perdita della donna che ama, proprio nell'atto dell'evocazione degli spiriti dell'universo per reclamare un oblio totale, senza colpe e senza tormenti, nel quale possa trovare una pace interiore.

MA IL ROMANTICISMO del Byron si limita all'atteggiamento morale, è, come è stato acutamente definito e analizzato da un critico francese (il Du Bos), *besoin de la fatalité*; quel che Manfred dice di Astarte (« Io l'amavo, e la distrussi! »), quel che Byron voleva poter dire di Augusta e di Annabella (si veda l'incantazione del Manfred), sarà la divisa degli eroi fatali della letteratura romantica. Essi seminano intorno la maledizione

che pesa sul loro destino; travolgono come il *simùn* (l'immagine è nel Manfred) chi ha la disgrazia d'imbattersi in essi; il loro rapporto con l'amata è quello d'un demone verso la sua vittima. ■





► **Ritratto di Lord Byron**